

La lezione di un Maestro

*Pier Cesare Rivoltella**

La stima per Mino Laneve c'era sempre stata. Di lui mi colpivano la vastità degli orizzonti culturali, la profondità dello sguardo, la capacità di passare dall'indagine storica, alla teorizzazione pedagogica, all'analisi metodologica e didattica, con grande facilità e senza mai perdere in originalità. Del resto, Mino era ancora un pedagogista classico, come Cesare Scurati, Franco Frabboni, Piero Bertolini, ma in sostanza come tutti i pedagogisti di quelle generazioni. Precedevano il tempo in cui il campo pedagogico si sarebbe specializzato, non si sa se per guadagnare in profondità e tecnicismo o se per mancanza di numeri, di stoffa. Il pedagogista classico declina il dispositivo dell'analisi pedagogica sui diversi ambiti e quindi ragiona di temi anche molto diversi: non è il campo a decidere della sua teoria, ma il nocciolo dei suoi presupposti ontologici. E così può insegnare storia della pedagogia o didattica, occuparsi di scuola o dedicarsi alla scrittura, sempre senza perdere nulla della qualità della sua analisi¹.

Quindi, la stima c'era sempre stata. Per anni avevo adottato nei miei corsi i suoi libri (Laneve, 1999; 2011). Ma poi ebbi modo di conoscerlo. Era il 2003 ed ero in concorso da ordinario all'Università di Padova. Nel 2000 avevo superato il concorso da associato e l'anno dopo l'Università Cattolica mi aveva chiamato. Avevo deciso di fare domanda lo stesso, nonostante fossi associato da soli due anni e contro il parere di Cesare Scurati. Mino era in quella commissione. So che ci fu da discutere, superare pressioni. Alla fine,

* Professore ordinario di Didattica e Tecnologie dell'educazione presso l'Università degli Studi di Bologna.

¹ Questa trasversalità di interessi è testimoniata dalla produzione di Mino Laneve in cui, accanto ai lavori fondativi sulla didattica, si possono trovare incursioni nel campo della letteratura (Beseghi e Laneve, 2014), studi di pedagogia della scuola (Laneve, a cura di, 2011), ricerche sulle problematiche del mondo giovanile (Laneve e Pagano, 2010) e sulle pratiche di insegnamento e la formazione degli insegnanti (Laneve, 2013; Laneve e Pascolini, 2014).

risultai vincitore. E lui probabilmente si accorse del mio lavoro tanto che mi propose di scrivere un libro per la sua collana “Ricerca didattica” presso l’Editrice La Scuola. Ci tenne a precisare che non gli interessava l’ennesimo libro sulla Media Education: voleva che indagassi la Media Education dal punto di vista della ricerca didattica. Mi sentii da una parte gratificato, dall’altra sfidato, per così dire due volte: sfidato dal fatto di guardare alla Media Education (su cui già avevo scritto per Carocci) da un’angolatura nuova, quella della ricerca didattica; e sfidato una seconda volta perché il libro sarebbe passato al vaglio di un giudice severo come lui. Il libro uscì nel 2005 e lui ne fu soddisfatto (Rivoltella, 2005). Anche io, devo dire. Si trattava di un volume pensato e decisamente in anticipo sui tempi, tant’è vero che nel 2019 lo ripresi per farne una versione aggiornata e non ci fu bisogno di modificare poi molto di quel che già vi era scritto (Rivoltella, 2019).

Da quel momento il nostro rapporto si consolidò. Durante la sua presidenza della SIPED (tra il 2003 e il 2006) più volte lo ascoltai rimanendo sempre colpito soprattutto dalla raffinatezza intellettuale dei suoi interventi: un esempio, un modello. Mino, da parte sua, seguiva con grande attenzione quello che scrivevo e non mancava di farmi avere un feedback puntuale sui singoli lavori. Era molto interessato alle tecnologie per quanto avevano da portare all’innovazione didattica. Le leggeva – come è giusto che sia – con uno sguardo culturale, le considerava artefatti culturali più che strumenti: un’idea molto evoluta, vicina alle posizioni dei Cultural Studies. Del resto, proprio Mino aveva dedicato pagine ispirate al rapporto tra la didattica e i beni culturali (Laneve, 1995; Laneve, 2000) contribuendo a gettare le basi della ricerca sulla didattica del patrimonio nel nostro Paese: in fondo un artefatto tecnologico – come dimostrano la videoarte e buona parte dell’arte del secondo ’900 – sono di fatto “pezzi” di cultura.

L’occasione per fornirmi quei feedback fu per diverso tempo l’appuntamento annuale che l’Editrice la Scuola organizzava a Brescia. *Scholé*, fino a quando la si è celebrata, è sempre stata un’opportunità di confronto sui temi dell’attualità pedagogica: certo, poi, nei corridoi del *Mater Divinae Gratiae* si discuteva anche di concorsi, di commissioni da formare; l’incontro era pur sempre il lascito di un tempo in cui la pedagogia era divisa tra cattolica e laica. Tuttavia, con il tempo, le ragioni della politica accademica avevano progressivamente lasciato il campo alla comunicazione e al confronto delle idee. Bene, era in quelle occasioni annuali che Mino mi dedicava del tempo: gli piaceva sentire il mio parere, mi restituitiva sue idee, discuteva quello che aveva letto nelle mie cose. Per me si trattava di occasioni straordinarie, segno di un’attenzione che non sentivo di meritarmi.

Fino al 2016 avevo diretto per un triennio *Scuola italiana moderna*. Poi, a causa della vicenda societaria dell’Editrice La Scuola che l’aveva portata a

cedere all'editrice Morcelliana la sagistica e l'Università, *Scuola Italiana Moderna* si avviava a diventare altro rispetto alla rivista così come l'avevo impostata e diretta. Lasciai la direzione e nacque l'idea con Ilario Bertoletti di fondare una nuova rivista, da dedicare all'aggiornamento degli insegnanti del primo ciclo di istruzione. Raccogliendo il consiglio di Enrica Ena, cara amica e insegnante straordinaria che era tra i collaboratori della rivista, decidemmo di chiamarla *EaS. Essere a Scuola*. Funzionava. Anzitutto perché l'acronimo evocava gli Episodi di Apprendimento Situato (EAS, appunto), il metodo di *design for learning* che avevo messo a punto nel 2013 e che all'atto della fondazione della nuova rivista già aveva conosciuto tre pubblicazioni (Rivoltella, 2013; 2015; 2016) e aveva ispirato anche la nascita di una collana (*A scuola con gli EAS*). E poi l'essere a scuola conteneva almeno due rinvii. A Pennac, che in *Diario di scuola* dedica una sezione del libro al "presente di incarnazione" dell'insegnante: esserci, dice Pennac, l'insegnante deve esserci, ovvero rimanere presente con tutte le sue energie in ogni momento del suo lavoro in classe. Ancora più importante l'altro rinvio, a Don Milani, che in *Esperienze Pastorali* racconta di come in tanti gli avessero chiesto di scrivere un manuale per spiegare come facesse a fare scuola per concludere che la domanda era mal posta: il problema non è di come fare scuola, ma di come si debba essere per fare scuola. Essere a Scuola, appunto.

Mino, durante il triennio della mia direzione di *Scuola Italiana Moderna*, vi aveva pubblicato periodicamente qualche articolo. Con l'uscita della nuova rivista gli chiesi di tenere una rubrica. Accettò con entusiasmo. E così nacque *Nello zaino dell'insegnante*: un corsivo di quattro colonne, un elzeviro pedagogico, un distillato di cultura, profondità di sguardo, originalità di riflessione. Apprezzatissimo dagli abbonati. Mino era affezionatissimo a questo appuntamento mensile; lo curava da par suo, fornendo spunti di grande interesse. Di quella proposta mi fu sempre riconoscente, non mancava mai di ribadirmelo. Per lui significava poter dire ancora la sua. Intendiamoci, Mino Laneve non aveva certo bisogno di una rubrica sulla mia rivista per certificare la sua importanza come pedagogista; tuttavia, riteneva che quel mio gesto fosse stato un modo gentile per farlo sentire ancora utile, lasciandogli uno spazio per continuare a parlare agli insegnanti. Di fatto, io ne ero molto più contento di lui.

Dicevo dell'attenzione di Mino per l'innovazione e le tecnologie digitali. Me ne diede prova invitandomi a curare un numero monografico – il 29, del 2018 – di *Quaderni di Didattica della Scrittura* sul tema delle scritture digitali. La scrittura è stata un motivo ricorrente della sua ricerca e della sua avventura di intellettuale. Penso, oltre alla fondazione e direzione della rivista, a un libro come *Scrittura e pratica educativa* e agli altri che dedicò all'argo-

mento (Laneve, 1997; 2009; 2016; 2018), ma anche alle molte prove di scrittura libera, letteraria, come tra gli altri il suo volume *Tratti di penna*, del 2017.

Alla scrittura digitale Mino aveva già prestato attenzione e con la proverbiale profondità ne aveva colto i tratti distintivi. Scriveva così nell'*Editoriale* del n. 1-2/2014 di *QDS* (p. 7):

La presenza pervasiva di Internet e di non pochi ambienti virtuali nella vita di ogni giorno, nonché la disponibilità a basso costo di strumenti di comunicazione, stanno modificando le pratiche quotidiane di tutti, cambiando maniere e stili di relazione, e, per quello che qui interessa, il modo stesso di concepire e usare la scrittura (Kress, 2003; Mangen, Velay, 2010; Rivoltella, 2012). In un'epoca segnata dalla vertiginosa tendenza a produrre testi, affidati a SMS, a Facebook, a Twitter (Standage, 2013), a Instagram, a Pinterest, a WhatsApp, la scrittura digitale ha sostituito i media tradizionali, ormai obsoleti (telefono, videotelefono lettore CD), con mail, scrittura collaborativa on line, chat, blog, redatti, registrati, inoltrati a un pubblico esteso, sovente invisibile, e destinati a essere commentati a oltranza. Oggi per afferrare la realtà non si ha bisogno di "prenderla in mano", basta sfiorarla con un dito. È la tecnologia che usa la natura come leva e finisce per trasformare la natura stessa, spostando i limiti fisici dell'umano. Si riscrive così la mappa dei sensi. A cominciare dal tatto.

Parole che lasciano intravedere la grande apertura con cui Mino accostava la tecnologia, più incuriosito dalle novità che preoccupato da quello che avrebbero potuto cambiare.

Non fece eccezione l'interesse con cui accolse *Pedagogia algoritmica* (Panciroli e Rivoltella, 2023). Ci eravamo accordati perché io lo presentassi a Napoli, nel corso che teneva al Suor Orsola Benincasa. Mino aveva scoperto da qualche tempo *WhatsApp* per la comunicazione: da quel momento lo usava abitualmente. Mi scrive l'11 novembre del 2023: «Carissimo Pier Cesare per la Presentazione a Napoli insieme con gli studenti ci siamo orientati per il 17 o 18 aprile se, ovviamente, per te va bene. Un abbraccio: pensaci e fammi sapere. Buona Domenica». Non gli avevo risposto: con il flusso di comunicazioni che gestiamo, se non rispondi subito rischi di dimenticartene. Lui attese con pazienza. Il 25 novembre gli scrivo: «Caro Mino, perdona la mancata risposta. Bene il 18, anche se in questo momento non so se avrò lezioni in quei giorni. Cercherò di mantenere libera questa giornata. Con che orario lavoreremo?». Mi risponde: «Tranquillo: è solo un'indicazione che potremo calibrare a seconda dei tuoi impegni. Un abbraccio». Non saremmo riusciti a organizzare quella presentazione: la vita non ce ne ha dato il tempo.

L'ultimo messaggio è del 20 febbraio 2024: «Caro Pier Cesare mi dai cortesemente il tuo indirizzo privato dove inviarti il numero dei *QDS* grazie

e un abbraccio Mino. Ovviamente: quello che tu ritieni più utile». Mi aveva chiesto un contributo per il numero di *QDS* celebrativo dei vent'anni di pubblicazione della rivista. Anche in questo caso non gli avevo risposto subito e mi aveva sollecitato. Dopo la mia risposta le sue ultime parole: «Ok grazie e scusami l'insistenza: un abbraccio». Ha appena fatto in tempo a vedere quel numero. Nel mio contributo – *Scrivere nella plenitudine digitale* – ricordavo le parole di Pasolini:

Finché io non sarò morto nessuno potrà garantire di conoscermi veramente, cioè di poter dare un senso alla mia azione, che dunque, in quanto momento linguistico, è mal decifrabile. È dunque assolutamente necessario morire, perché, finché siamo vivi, manchiamo di senso (...). La morte compie un fulmineo montaggio della nostra vita: ossia sceglie i suoi momenti veramente significativi, (...) e li mette in successione, facendo del nostro presente (...) un passato chiaro, stabile, certo, e dunque linguisticamente ben descrivibile (...). Solo grazie alla morte, la nostra vita ci serve ad esprimerci (Siti e De Laude, 2004, pp. 1560-1561).

Credo che Pasolini avesse ragione. Ce ne eravamo già accorti mentre era vivo, ma oggi ne abbiamo ancora più consapevolezza: quella di Mino è stata la lezione di un Maestro.

Riferimenti bibliografici

- Beseghi E., Laneve C. (2014). *Lo sguardo della memoria. Rileggendo il «Piccolo principe»*. Pisa: ETS.
- Laneve C. (1995). *I beni culturali a scuola: ipotesi di curricolo*. Bari: Laterza.
- Laneve C. (1997). *Teuth e il papiro. Percorsi di didattica della scrittura*. Milano: LED.
- Laneve C. (1999). *Elementi di Didattica generale*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (2000). *Pedagogia e didattica dei beni culturali*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (2009). *Scrittura e pratica educativa. Un contributo al sapere dell'insegnamento*. Trento: Erickson.
- Laneve C., Pagano R. (2010). *Il bullismo a scuola: una ricerca nella provincia ionica*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Laneve C., a cura di (2011). *La scuola educa o istruisce? O non educa e non istruisce?*. Roma: Carocci.
- Laneve C. (2011). *Manuale di Didattica*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (2013). *Raccontare dalla cattedra al banco. Un contributo alla formazione e all'analisi dell'insegnamento*. Milano: Mimesis.
- Laneve C. (2014). Le ali della scrittura. Editoriale. *Quaderni di Didattica della Scrittura*. 21-22: 7-18.

- Laneve C., Pascolini F., a cura di (2014). *Nella terra di mezzo*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (2016). *Scrivere tra desiderio e sorpresa*. Brescia: La Scuola.
- Laneve C. (2017). *Tratti di penna. La flânerie dell'anima*. Barletta: Cafagna.
- Laneve C., a cura di (2018). *La scrittura come gesto politico*. Barletta: Cafagna.
- Panciroli C., Rivoltella P.C. (2023). *Pedagogia algoritmica. Per una riflessione educativa sull'Intelligenza Artificiale*. Brescia: Scholé.
- Rivoltella P.C. (2005). *Media Education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*. Brescia: La Scuola.
- Rivoltella P.C. (2013). *Fare didattica con gli EAS. Episodi di Apprendimento Situato*. Brescia: La Scuola.
- Rivoltella P.C. (2015). *Didattica inclusiva con gli EAS*. Brescia: La Scuola.
- Rivoltella P.C. (2016). *Che cos'è un EAS?*. Brescia: La Scuola.
- Rivoltella P.C. (2019). *Media Education. Idea, metodo, ricerca*. Brescia: Scholé.
- Siti W., De Laude S. (2004). *Pasolini. Saggi sulla letteratura e sull'arte*. Tomo I. Milano: Mondadori.